

Rosa Baschetti

LA CASA
DOVE
TORNARE

Grazie,
grazie a Nick per avermi esortata a scrivere, ad Angela per l'affettuoso incoraggiamento, alla paziente Paulina e al caro Daniele per l'assistenza tecnica, ad Angus che ha reso accogliente il mio rifugio preferito, quel tavolo dei booths nel Café Nosh di Dublino.
Grazie a mia madre che prima dell'addio ha voluto ricordarmi l'importanza di riscoprire l'unicità dei propri sogni e di... non tradirli.

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com
L'Editore è a disposizione
degli aventi diritto per quanto di loro competenza.

Premessa dell'Autrice

Nel racconto si snodano e si intrecciano due sequenze temporali.

Una è quella nel presente, nei quindici giorni che Linda, da tempo residente in Irlanda, trascorre in Italia. La seconda è nel passato, nei quattro anni ricostruiti in base a vecchi appunti ritrovati e ai ricordi della giovane, protagonista narrante: le note e i dialoghi sono resi in corsivo, soluzione formale ed elemento significativo della struttura.

La famiglia di Linda si era trasferita in una diversa località, vicino al luogo di lavoro assegnato alla madre Sonia, insegnante. Nelle descrizioni hanno un primo piano i genitori e la sorella minore Federica, così come gli amici di allora e i componenti della famiglia irlandese conosciuta durante una vacanza. Sonia e l'amica Sally progettano di ritrovarsi in varie occasioni, alternando le visite in Italia con quelle in Irlanda.

Una particolare attenzione è dedicata all'analisi psicologica di Federica; vengono evidenziate le conseguenze dei suoi comportamenti nei familiari. I problemi educativi sorti durante la sua crescita, dai dieci ai quattordici anni, inducono la madre ad abbandonare il lavoro di insegnante che aveva iniziato con grande passione. Decadono i motivi per i quali la famiglia ha cambiato residenza.

Leggendo i vecchi appunti di sua madre, Linda comprende quali furono le ragioni del ritorno a casa dopo quattro anni. Nel frattempo ritrova l'amica Ida, che diviene testimone di alcune circostanze appartenenti a quel passato.

Da lei ottiene informazioni oggettive e conferme.

Al termine della narrazione Linda riparte per l'Irlanda, con il proposito però di tornare presto. Le due settimane di tempo che ha avuto a disposizione le hanno lasciato un messaggio: vi sono ricordi che non si possono archiviare.

“La casa dove tornare” costituisce la prima parte di una trilogia, è una base di partenza, sottende profonde motivazioni che diverranno esplicite nei successivi due romanzi.

La protagonista continuerà infatti la sua narrazione nella seconda parte della trilogia, “Cercando una ragione”, ove i suoi familiari lasciano di nuovo la propria casa per un trasferimento che li porta ancor più lontano, in Sud America.

Nella parte finale, “A questo punto”, dopo una parentesi di tempo vissuta in Spagna, i protagonisti decidono di invertire la direzione di quel percorso per andare nuovamente nel luogo da cui si sono allontanati: è giunta l'ora di avviarsi verso casa, “la casa dove tornare”.

Una linea prioritaria percorre questi tre romanzi, quella che analizza lo svolgimento psicologico nella vita di alcuni tra i personaggi principali.

Durante la narrazione, soprattutto nella seconda e terza parte della trilogia, sono talvolta citati fatti storici e politici avvenuti contemporaneamente alle esperienze personali dei protagonisti.

Le circostanze vengono delineate insieme alla scoperta di particolarità etniche, con la descrizione di usanze relative a codici culturali differenti. Spesso viene espressa l'attrazione esercitata dalla natura intorno, come rivelato dall'autrice mentre osserva la varietà di forme e colori nel paesaggio, oltre che le “magnifiche sfumature nell'acquerello del cielo”, che “si contendono l'aurora”.

PARTE I

Capitolo 1

Ecco, adesso è nella realtà che sono davanti alla porta di casa, giro la chiave, apro...

Tanto tempo fa. Quando? Dentro era luce, era vita. Era la voce che parlava al cuore.

-Ciao amore, come è andata?-

-Ciao mammi, porto lo zainetto in camera e arrivo-

Ora è buio, è silenzio. E dopo qualche passo sento fili di ragnatela che scendono dal soffitto contro il mio viso.

Non ho acceso la luce ma sono andata verso la parete con la porta-finestra della sala per spalancarla e rivedere il balcone. A tentoni ho iniziato a tirare su le tapparelle, ho aperto le tende e la porta. Mi sono fermata sulla soglia, guardando, tra balcone e sala. La polvere copre ogni cosa.

Poi la finestra della cucina.

Gli stessi alberi. Quante stagioni sono passate? Il pioppo è sempre lì, anche il pino. Piantati nell'aiuola del condominio. Arrivano ancora con i rami all'altezza del nostro secondo piano e lo sguardo può soffermarsi tra le sfumature riposanti delle foglie. Il pino e i suoi aghi sempreverdi. Poco distante il pioppo, rivestito di chiome leggere che si muovono tremando al vento. Cambiano colore in autunno, diventando gialle dorate.

Ho fatto scorrere l'acqua nel lavandino della cucina, poi in

quello del balcone. A lungo, perché venisse di nuovo chiara. Lo stesso nei due bagni.

E riscoprendo infine le altre stanze, tirando su le tapparelle e spalancando le finestre, sono rimasta molto tempo a osservare come tutto fosse un quadro che guardi soltanto, senza toccarlo. La camera grande, la camerina, lo studio. Ogni mobile, ogni oggetto, ogni fotografia alle pareti. Lasciati lì nel silenzio e nell'ombra.

Sono restata a guardare e piano piano il freddo del silenzio e dell'ombra diminuiva; tornavano le voci, i movimenti. Il passato e il presente hanno cominciato ad andare uno verso l'altro, ho perso la cognizione del tempo.

-Linda, sei tu? Sei arrivata?-

La porta era rimasta aperta. Una voce familiare... Tina mi ha abbracciata forte.

-Fatti vedere, sono tanti anni... Ma quante ore di viaggio hai fatto? Dopo vieni giù, ti aspetto. Mi dispiace per la mamma...-

Ho detto di sì, annuendo, le parole non uscivano.

Andrò a salutarla, al primo piano.

... andavamo su e giù per le scale noi bambini, poi adolescenti. E di sotto all'aperto a giocare insieme. A volte la merenda a casa mia, a volte a casa sua. La mamma e Tina che si incontravano per le scale e parlavano di noi.

-Vieni a prendere un caffè!-

Ma erano sempre così impegnate per la casa e il lavoro che quel caffè veniva rimandato, rimandato...

La richiesta accorata di mia sorella Federica è stata ben precisa:

-Ai libri pensaci tu, decidi tu. Non entrerà in questa casa fin quando ci sarà un libro o uno di quei quaderni pieni di

appunti. Ci sono ancora tutti. Dai nostri testi delle elementari a quelli della mamma, usati per l'università e l'insegnamento. Rappresentano il passato, non li vorrai portare in Irlanda e io non ho spazio in casa. Tu sei più sbrigativa, meno coinvolta in certe cose. Volevi dar fuoco ai tuoi libri dopo gli esami di maturità! Io solo a pensarci mi sento male. C'è una libreria in camera da letto, un'altra nel corridoio; ce ne sono due marroni nella cameretta, due bianche nello studio e... ti ricordi? Alza gli occhi nel corridoio del telefono. Il babbo mise quei ripiani in alto seguendo la forma a T maiuscola delle pareti. Credo siano sette, con libri e quaderni... forse anche agende scolastiche -

Dovrò informarmi, decidere che farne. Intanto porto in casa degli scatoloni di cartone e mi dedico a riempirli.

Ieri sera sono salita sulla scaletta che avevo notato dietro la porta del ripostiglio, per controllare ciò che si trova sui ripiani alti del corridoio. Ho visto alcune vecchie agende, quelle che ogni anno la Cassa di Risparmio ci dava oltre ad un calendario. La mamma vi scriveva i suoi appunti, le spese, le cose da rammentare. Proprio di fronte mi sono trovata quella del 1989.

1989... fu quando andammo ad abitare a Castelnuovo. Fino al 1993, per quattro anni scolastici. Sì, accanto ci sono anche le altre agende. Ho deciso di portarle sul tavolo.

Sulla copertina leggo "Casa Serena" e accanto l'anno in corso. Dentro, per ogni giorno una pagina. In cima, uno spazio di righe orizzontali su cui è scritto: ricordare. In questa agenda del 1989 gli appunti iniziano il 2 novembre, ce ne deve essere una precedente. Sarà anche quella lassù. La mamma ne cominciò a usare una nuova all'inizio di un grande cambiamento.

2 novembre 1989

-Convocazioni in Provveditorato per la lingua inglese. Incarico annuale!-

Lei scrisse solo queste poche parole, ma quante emozioni quel giorno. Tornando da scuola trovai mia madre in ginocchio, invece che seduta, su di una seggiola del tavolo rotondo in tinello. Era china verso il ripiano, protesa e assorta; esaminava una mappa della nostra provincia, con le quattro valli intorno. La salutai e rimasi accanto a lei guardando la cartina.

Sapevo che durante la mattinata doveva andare in Provveditorato; era il giorno tanto atteso dai docenti di lingue straniere nelle scuole superiori poiché venivano convocati per le nomine e l'assegnazione delle cattedre.

-Linda, ho avuto il mio primo incarico annuale! Rientrando... era come non riuscissi a guidare, mi sentivo addosso un'improvvisa tremarella. Ad un certo punto ho accostato per scendere, sono entrata in un baretto. Provavo una sensazione di euforia, esaltazione, leggerezza. Pareva non funzionasse più la forza di gravità! Ho fatto una sosta perché volevo calmarmi. Avrei iniziato a parlare con tutte le persone intorno...-

Sorrìdeva e anch'io mi rallegrai ascoltando il suo racconto. Avevo quindici anni, frequentavo la seconda classe delle superiori. Nei giorni feriali prendevo il "trenino" per raggiungere il liceo in città.

Federica aveva dieci anni, era in quinta elementare. Venne nella mia camera, stavo riordinando degli appunti di scuola.

-Dove hanno mandato la mamma a insegnare?-

-Vieni, ti faccio vedere-

La grande mappa della nostra zona era ancora aperta sul tavolo del tinello.

-Noi siamo qui, dove c'è questa croce; è il nostro paese, nella vallata a sud-ovest-

-Cioè a sud e verso sinistra?-

-Sì. La scuola della mamma è lassù, dove vedi la seconda croce, nella parte più alta della vallata a nord-est-

-Cioè a nord e verso destra?-

Quella sera fino a molto tardi i miei genitori rimasero a conversare in sala, seduti sul divano. Parlavano piano, dopo la buonanotte, ma io li ascoltavo dal corridoio interno, proprio accanto alla porta che separa le camere da letto dalla zona giorno. Mi ero accomodata al buio sul pufso vicino al mobile del telefono, le gambe sollevate in alto con i piedi contro la parete che avevo di fronte.

-Tutte le mattine io prendo il "trenino" che arriva in città, lo stesso fa Linda per andare al liceo. Poi ho un'ora di treno e raggiungo il mio posto di lavoro. Tu dovrai partire come noi, ma con molto anticipo e impiegare altre due ore nella direzione della tua scuola. Sarebbe tutto più facile se abitassimo in città. Bisogna trovare un punto d'appoggio, un mini appartamento... Federica è in quinta elementare, se cambia scuola ed esce dalle... grinfie della sua maestra non può incontrare difficoltà ovunque vada!-

Sorrì nel sentire questa considerazione scherzosa. La nostra maestra, prima mia e dopo pochi anni di Federica, era davvero speciale: seria, scrupolosa, responsabile. Portava ogni alunno fino al traguardo della quinta classe lavorando e facendo lavorare con impegno e intransigenza, voleva che ognuno esprimesse le proprie capacità per giungere alla migliore formazione possibile.

-Il solito problema... le coincidenze con i treni una volta arrivati a Spoleto. Considera però che non ho avuto una cattedra intera ma circa metà ore, sebbene con incarico annua-

le- gli spiegava la mamma -e di conseguenza guadagnerò mezzo stipendio-

-Anche se quei soldi vengono tutti spesi in un affitto- diceva il babbo, -quello che conta per te consiste nel punteggio dopo un anno di insegnamento-

-Ciò che più mi sta a cuore è di essere in casa o poco lontano quando Federica torna da scuola, voglio che si resti la famiglia che siamo-

-Appunto. Non puoi sparire perché sei in viaggio per ore. E sai cosa sto pensando? Una buona alternativa sarà cercare a Castelnuovo, se non troviamo in città.

Lì sei già all'inizio della tua vallata, risparmi altro tempo. Per me e Linda può andare bene anche quella zona. Sì, sto proprio valutando Castelnuovo. Abbiamo sul posto qualcuno che ci darà una mano, sia Alba che Renato e Francesca-

Dal mio nascondiglio non perdevo una parola. Pensai che la cugina Alba sarebbe diventata euforica nel sentire questa ipotesi. Lei e il babbo erano figli di fratelli. Per motivi di lavoro suo marito era stato mandato nel centro Italia, a Castelnuovo; si trovavano lontani dalle loro famiglie. Eravamo gli unici parenti relativamente vicini, lei si era affezionata a noi e favoriva ogni occasione per ritrovarci. Poi Renato e Francesca... conosciuti casualmente attraverso altri amici, proprietari di una fabbrica che produceva borse e cinture; ci invitavano spesso sperando che andassimo a trovarli. Non intendevano perderci di vista, così avevano detto.

Tolsi i piedi dalla parete di fronte, pronta a rialzarmi dal puffo su cui ero comodamente seduta, ma capii che stavano parlando dei nonni e rimasi ad ascoltare. Erano rattristati per il comportamento della nonna Vittoria nei confronti di Federica.

-A me non interessa che se ne renda conto o no, non posso

preoccuparmi di sapere se lo fa apposta o se è incoscienza. Una persona adulta capisce come sta trattando una bambina, vede che si causano sofferenze e gelosie. Se ciò non accade, troveremo ogni volta un motivo, quando avvisano che stanno venendo, per fermarli-

-Aldo, devo comunicarti che sono in arrivo-

-Quando?-

-Tra due giorni-

Qualche minuto di silenzio, poi il babbo chiese:

-Raccontami la telefonata-

-Tua madre ha domandato se eri in casa, ho risposto che tornavi tardi e lei ha concluso: "Fagli sapere che partiamo dopodomani"-

-Senza chiedere se andava bene a noi, certo-

-Dice che il dottore di tuo padre ha consigliato di venire a stare un po' da queste parti perché il clima è migliore-

-A proposito, Sonia. L'ultima volta ci fu la famosa scena in cucina, quando lei rispose con prepotenza. Ricordo quella frase: "Ma chi? Qua la mamma sono io". E tu sei rimasta in silenzio-

-Aldo, io non ho avuto pace nella mia famiglia, lo sai.

Non c'era nessun dialogo intorno a me, solo conflitti.

So che tua madre ha questo carattere ma cerco di capire, di non perdere la speranza in una soluzione.

Spero sempre che riusciremo a chiarire il suo comportamento con Federica-

-Quando mai sei riuscita a chiarire qualcosa con i miei? Siete due mondi diversi, le tue maniere educate a loro non fanno né caldo né freddo. Tu sei per il dialogo ma a volte ciò non è possibile, vi è solo un monologo. E allora bisogna difendersi. Intanto cerchiamo subito dove stare a Castelnuovo. Qualcosa troveremo. Sembra che abbiamo più di un motivo

per spostarci-

Nella pagina del 4 novembre ci sono varie note scritte dalla mamma, alternando Italiano e Inglese come spesso faceva:

-Nonni arrived, notte in bianco, nonno fell. By Croce Bianca to H- (Arrivati i nonni, notte in bianco, nonno è caduto. Con la Croce Bianca in ospedale)

Questo lo ricordo. Avrò poi scritto qualcosa nel giorno in cui se ne andarono... giro alcune pagine e trovo al 20 di novembre:

-Nonni left- (I nonni sono partiti)

Quasi tutti gli appunti durante quel periodo rammentano la loro permanenza in casa nostra. Frasi brevi e incomplete, ma per me sono ben comprensibili. Mi riportano alla memoria la situazione di allora. Nonno Giuseppe rimase più giorni ricoverato dopo la sua caduta. La nonna disse che aveva bisogno di tornare a Bologna per prendere alcuni oggetti necessari. Così mia madre, oltre che pensare a tutti gli impegni riguardanti noi, la casa e la scuola già iniziata, doveva recarsi a trovare il suocero all'ospedale, stare un po' con lui, chiedere cosa gli servisse.

-Portare al nonno uva e tè...-

-Portare vino al nonno...-

Avevano delle abitudini differenti dalle nostre. Alle sette di mattina la televisione era già accesa a volume alto; subito dopo la colazione dovevano organizzare il pranzo e prima delle sedici preparare la cena. La mamma cercava inutilmente di intervenire, vedevo quanto fosse ignorata. Quella di nonna Vittoria sembrava proprio un'incontenibile lotta per affermare il suo potere. Ma tutto ciò diveniva irrilevante in confronto al rapporto problematico, difficile e conflittuale che si era creato tra lei e mia sorella Federica.

Nel frattempo i miei genitori andarono a trovare gli amici di Castelnuovo per aggiornarli sulle novità. Come previsto, entrambi ne rimasero coinvolti. Decisero che, mentre Renato si dedicava al lavoro, Francesca avrebbe cercato di aiutarli. Uscirono insieme e lei si fermò davanti alla Cassa di Risparmio nella piazza principale del paese, pensierosa:
-Quell'appartamento al primo piano è vuoto, da tempo. Voglio domandare-

Marciò dentro la banca seguita dagli altri. Appena entrati, nel corridoio incontrarono un vecchio amico del babbo e della mamma, impiegato bancario, che era stato trasferito dal nostro paese; non si vedevano da alcuni mesi. Si mostrò così contento di ritrovarli che il babbo gli raccontò perché fossero lì e chiese:

-Tu in che rapporti sei con il direttore?-

Lui sorrise, sembrò riflettere qualche minuto e con aria complice rispose:

-Aspettatemi qui-

Entrò nella stanza del dirigente, chiuse la porta. Dopo breve tempo riapparve, fece loro cenno di accomodarsi. Non c'erano altre persone. Si sedette dietro la scrivania e confessò:

-Aldo e Sonia... il direttore sono io... quindi parliamo pure di questo appartamento che vi interessa! Dovrebbe occuparlo la mia famiglia, ma non ne ho bisogno, perciò è vuoto. Fate subito una domanda scritta alla sede regionale, a Perugia. Approverò la vostra richiesta e garantirò per voi-

Metà novembre 1989

-Appuntamento alla banca ore 15. Portare codice fiscale-

La proposta venne accettata, il prezzo dell'affitto fu davvero buono: duecento-sessantamila lire al mese, la me-

desima cifra che dalla sede centrale avrebbero chiesto al direttore. Ci riservarono lo stesso trattamento privilegiato.

Era un appartamento più grande del nostro. Con uguale numero di stanze ma dimensioni maggiori. Tutt'intorno, un grande terrazzo ininterrotto al quale si poteva accedere da varie entrate. Ricordo la prima volta che mi affacciai. Il profilo verde delle colline si incontrava in lontananza con le diverse tonalità sfumate del pre-Appennino. Ne rimasi ammirata. Potevamo cominciare il trasloco dall'inizio di dicembre e prima che arrivasse Natale avremmo firmato il contratto.

-A Castelnuovo, dinner da Alba -

La cugina del babbo ci attendeva verso l'ora di cena. Quando seppe che andavamo ad abitare poco distante, Alba esclamò che quello era un dono dal cielo. Anche per noi divenne piacevole poterla vedere con più facilità. La ricordo ancora oggi volentieri: una ragazza sincera, affettuosa e ospitale. Il marito tornava dal lavoro soltanto la sera piuttosto tardi, lei trascorreva le giornate occupandosi della casa e del figlio di cinque anni che frequentava la scuola materna.

I miei genitori le dissero che dal primo dicembre avrebbero iniziato a portare le nostre cose nel nuovo appartamento; Alba fu subito disponibile, potevamo contare su di lei. Ad esempio, invitò Federica da loro per fare i compiti di scuola e giocare con il cuginetto. Ciò creava una situazione nuova e gradita; mia sorella si era sempre lamentata che nessun parente fosse vicino, né zii né cugini.

La famiglia d'origine sua e di mio padre viveva nel sud. Soltanto i nonni Giuseppe e Vittoria si erano trasferiti a Bologna; lui, giovane meridionale entrato nella Polizia, era stato mandato al nord. Così nella stessa città io avevo i non-

ni paterni e gli zii, i due fratelli del babbo.

Inoltre a Bologna abitavano anche la nonna materna Irma e i fratelli della mamma, di origine emiliana. Il nonno Cesare invece, dopo una burrascosa separazione seguita dal divorzio, si trovava da anni con la seconda moglie Gisella a Gubbio, nella "nostra" regione. Nostra per me e mia sorella, dal momento che ci eravamo stabiliti in Umbria, per motivi di lavoro del babbo, fin dalla nascita di Federica.

Risiedere in quell'appartamento sopra la banca, nello stesso edificio, con la porta vicina alle entrate per i clienti, richiedeva per molti aspetti una certa discrezione. I nostri genitori ne parlarono insieme a noi figlie. Prendendo poi un' importante decisione, trasmisero una comunicazione ufficiale e indiscutibile ai nonni Giuseppe e Vittoria: per tutto il tempo della nostra permanenza a Castelnuovo non potevano essere loro a venire, ma saremmo andati noi a trovarli ogni qualvolta ci volessero vedere. Così fu. Durante quei quattro anni non mancarono le occasioni per incontrarci, ma cessarono in casa nostra le visite ad oltranza che avevano caratterizzato fasi precedenti.

L'altra nonna, Irma, veniva a trovarci di solito una volta all'anno, dopo l'estate. Era una persona riservata, aveva un comportamento educato e discreto. Sapeva cucire molto bene, così mentre c'era lei il nostro tinello diventava un laboratorio di sartoria; si tiravano fuori tutte le cose che bisognasse aggiustare, come gli orli degli abiti troppo lunghi oppure corti. Sul tavolo della sala vedevo fili per imbastire, aghi, spilli, forbici e altri accessori relativi al cucito. Ciò mi trasmetteva una certa euforia.

Quando arrivava, apriva la valigia iniziando a sistemare le sue cose. Tutto appariva in ordine e ben piegato, con il sac-

chettino di lavanda per profumare la biancheria. Federica ed io stavamo a guardare. Portava i libri delle preghiere, i santini, la corona del rosario e persino una piccola bottiglia di acqua benedetta. Ricordo la volta che giunse e si fermò sorridendo sulla porta. Aprì le braccia e guardando le pareti esclamò:

-Grazie Madonnina!- Osservava tutt'intorno per trovare un'immagine.

-Grazie Madonnina... ma... Sonia, non avete una Madonnina?-

Usciva a controllare se vi fossero dei fiori freschi dinanzi alla statua della Madonna, a un bivio poco distante da casa nostra. Era situata in una nicchia che aveva un cancelletto verde, ormai scolorito. Lei comprò l'occorrente e chiese a mio padre di riverniciarlo. Cambiava l'acqua dei fiori, li sostituiva quando erano appassiti. Andava tutti i giorni alla messa e teneva sempre con sé la corona del rosario. Di solito pregava da sola ma appena scorgeva l'occasione propizia invitava me e Federica perché le facessimo compagnia.

Un giorno pensai al diverso comportamento di nonno Cesare. Lui aveva una mentalità completamente anticlericale. Mi trovavo in cucina con la mamma, nonna Irma era andata in chiesa. Domandai a mia madre se fosse anche per tale motivo che i suoi genitori si erano separati. Rispose di sì. Volli fare un'altra domanda. Sapevo che quegli avvenimenti le avevano causato traumi e sofferenze; non parlava quasi mai del tempo in cui abitava ancora con loro, né degli anni passati fino a quando aveva conosciuto il babbo.

-Mamma, è vero che la nonna è cristiana e il nonno invece no...?-

Lei prese in mano un libro che nonna Irma aveva lasciato in cucina e continuò a tenerlo davanti a sé sul tavolo. Era

un vangelo.

-Tesoro... chi legge, studia, crede in quello che c'è scritto qui dentro e mette in pratica questo messaggio, è un cristiano. Col tempo nel cristianesimo si sono formate alcune diverse tradizioni. Tu conosci quella cattolica, però a scuola hai studiato anche il periodo della Riforma, tanto gli avvenimenti quanto la storia del pensiero e l'appassionata ricerca spirituale. Le tradizioni possono diventare rischiose perché aggiungono a volte qualcosa di diverso, che non è scritto qui dentro: altre regole, abitudini, rituali, forme esteriori. Possono causare intolleranza, mettere dei cristiani gli uni contro gli altri mentre dovrebbero ricercare la loro unità -

-E i nonni?-

-Mi hai chiesto se la nonna è cristiana e il nonno invece no. La nonna è cattolica. Per quanto riguarda il nonno, posso dirti che è un cristiano non cattolico-

-La nonna ha detto che il nonno non è cristiano-

-Lo so, per lei chi non è cattolico non è cristiano. Ma questa è la sua opinione -

-Di chi è stata la colpa che si sono separati?-

-Non la colpa, la causa. Anzi, le cause. Me lo chiedi perché ti accorgi che non ho mai parlato di colpe. Ho voluto insegnarti a non giudicarli. Ognuno di loro ha la sua verità, ma non è verità: è solo interpretazione. In un primo tempo io li ho giudicati... per non avere tenuto conto delle conseguenze di quello che facevano, del vuoto che resterà sempre nella vita dei figli. Poi ho cercato di capire e aiutarli. Non ci sono riuscita: ognuno si è trovato un rifugio, creandosi il "sistema di sicurezza" nel quale continuare a vivere, senza comprendere a fondo come erano andate le cose. Per la nonna Irma è stato a suo modo la religione; per il nonno Cesare lo studio, data la sua inquietudine intellettuale-